

Nel libro di James Crawford sul concetto di confine

Quel filo d'erba che è dall'altra parte

di GIOVANNI CERRO

Una delle più acute indagini sul tema dei confini si deve all'opera di un cineasta. Mi riferisco all'ultimo film del regista iraniano Jafar Panahi, *Gli orsi non esistono*, girato clandestinamente nella primavera del 2022 e vincitore del premio speciale della giuria alla 79a Mostra internazio-

intitolata significativamente *This is not a film* (2011), un documentario girato mentre il regista era costretto agli arresti domiciliari a Teheran. Poiché non gli è permesso di fare film, Panahi decide di recitare davanti alla telecamera un suo recente copione, incentrato sulla storia di una ragazza che la famiglia, di impostazione tradizionalista, tiene chiusa in casa e a cui vieta di andare all'università.

dei luoghi descritti o analizzati nel libro – sul ruolo dei confini dal mondo antico alla contemporaneità.

Il punto di partenza è costituito dalle contese che sorsero in Mesopotamia, probabilmente attorno al 2450 a.C., tra la città di Lagash e quella di Umma per il possesso di un territorio particolarmente fertile, denominato Guedenna. Un lungo e intricato conflitto – forse il primo della storia umana di cui possediamo notizie – in cui rivestono un'importanza decisiva proprio i confini, continuamente violati e ristabiliti. La ricognizione di Crawford prosegue con approfondimenti dedicati alla regione di Sápmi, abitata dalla popolazione sámi e posta tra Norvegia, Finlandia e Svezia; al muro, lungo più di 700 km, che divide Israele dalla Palestina, e su cui ora sono presenti opere di Blinky e Jorit; alla barriera che segna il confine tra Stati Uniti e Messico, nonché al ghiacciaio del Similaun tra Italia e Austria (dove fu rinvenuta nel 1991 la mummia di Ötzi), che si sta gradualmente ritirando a causa del riscaldamento globale. Particolare attenzione è poi riservata dall'autore sia alla capacità dei virus di superare i confini geografici e politici, come la pandemia da covid-19 ha dimostrato, sia a quanto i confini possano essere talvolta un ostacolo per la circolazione degli esseri umani, come purtroppo testimoniano le travagliate acque del Mediterraneo. Ricco di interesse è poi il capitolo riguardante il progetto della "Grande Mura Verde", un insieme di proposte per tentare di limitare il processo di desertificazione nel

Il libro propone un viaggio non metaforico ma letterale, perché l'autore si è recato in molti luoghi da lui descritti e analizzati, sul ruolo dei confini dal mondo antico alla contemporaneità

nale d'arte cinematografica di Venezia. Occorre ricordare che, prima ancora dell'assassinio della giovane Mahsa Amini e delle manifestazioni che sono seguite in Iran a sostegno dei diritti delle donne, nel luglio 2022 Panahi è stato arrestato a causa della sua opposizione al regime di Ebrahim Raisi, condannato a sei anni di prigione e poi rilasciato all'inizio di febbraio di quest'anno, dopo aver avviato uno sciopero della fame e dopo numerosi appelli internazionali. Già nel 2010, mentre era presidente Mahmud Ahmadinejad, Panahi era finito in carcere; in quell'occasione gli era stato inoltre vietato di girare film e di lasciare l'Iran per un periodo di vent'anni. A causa di queste limitazioni, negli *Orsi non esistono* Panahi – che interpreta se stesso – si trova in un villaggio al

confine tra Iran e Turchia, da dove sta coordinando le riprese del suo nuovo film, ambientato appunto in Turchia: questo film nel film, in bilico tra adesione alla realtà e finzione, racconta la storia di una coppia (Bakhtiar e Zara) che cerca di procurarsi i documenti necessari per raggiungere l'Europa. A un certo momento, Panahi riceve la visita del suo giovane assistente alla regia, Reza: oltre a sincerarsi delle sue condizioni e a consegnargli un hard disk contenente le riprese realizzate fino ad allora, quest'ultimo vorrebbe convincerlo ad abbandonare l'Iran, per poter seguire più da vicino la lavorazione del film. Il piano per la fuga è stato già preparato nei dettagli: i due si dirigono dunque su una collina, aspettando da un complice il via libera che consenta a Panahi di attraversare il confine in modo sicuro. Sulla cima della collina assistiamo a un dialogo quasi surreale tra Panahi e Reza. «Dov'è esattamente il confine?», chiede Panahi. E Reza: «Ci si trova proprio sopra». A quel punto, dopo aver guardato la terra che sta calpestando, il regista indietreggia di colpo. Quando arriva il segnale atteso Panahi cambia idea e rientra verso il villaggio. Nemmeno i protagonisti del suo film riusciranno nel loro intento.

Sul confine si dovrebbe citare anche un'altra opera di Panahi, brillantemente resi sullo schermo da Panahi – è senza dubbio lo scrittore scozzese James Crawford nel suo volume *Maledetti confini. Storie di linee tracciate sul mondo* (Torino, Bollati Boringhieri 2023, pagine 416, euro 28, traduzione di Sabrina Placidi). «Il confine – scrive Crawford fin dall'introduzione – è un concetto semplicissimo. Oltrepassi una linea, visibile o invisibile, e ti trovi da un'altra parte. Il paesaggio può apparire esattamente identico, un filo d'erba di fianco all'altro, ma sei in un altro luogo, in un altro Paese». Non è forse quello che accade a Panahi negli *Orsi non esistono*? Alternando il racconto alla riflessione, il libro di Crawford propone un viaggio – non metaforico ma letterale perché l'autore si è recato in molti



Particolare dalla copertina

Sahel attraverso la piantagione di una fascia di alberi a ridosso del Sahara e un uso sostenibile dei terreni e delle risorse naturali.

Il confine, scrive Crawford, è una costruzione storica e umana che disegna e al tempo stesso frammenta il mondo, condizionando le nostre esistenze: «Dovunque ci voltiamo, sembra che le linee tese dei confini stiano vibrando in sintonia con gli eventi globali – o che stiano addirittura decidendoli

Il loro futuro è strettamente connesso al nostro. E governa i nostri paesaggi, i nostri ricordi, le nostre identità. E i nostri destini»

Il confine è una costruzione storica e umana che disegna e al tempo stesso frammenta il mondo, condizionando le nostre esistenze: «Dovunque ci voltiamo, sembra che le linee tese dei confini stiano vibrando in sintonia con gli eventi globali – o che stiano addirittura decidendoli. Il loro futuro è strettamente connesso al nostro. E governa i nostri paesaggi, i nostri ricordi, le nostre identità. E i nostri destini». Dato il suo carattere artificiale, il confine ha un'origine (sebbene difficile da collocare nel tempo), ma, proprio per la stessa ragione, potrebbe avere anche una fine.

Il primo volume dell'opera omnia raccoglie i saggi del periodo francese e la prima biografia della filosofa ricostruita a partire dagli epistolari



Tra le pagine della filosofa ucraina Rachel Bespaloff (1895-1949)

Speranza assoluta

di LUIGI MANTUANO

«Dio / infinitamente disertato / infinitamente abolito / che ti sei spogliato / di tutti gli attributi e di ogni sostanza / e che non vuoi più l'Onni-Potenza / né onniscienza / Dio... Dio assente / unico implorato / unico ricercato / unico adorato... Non mi offri altro che il tuo silenzio / e la tua insidiosa presenza / Non oso nominarti / Dio conosciuto male eppure riconosciuto / Mio Dio». Rachel Bes-

denza... Qualunque cosa faccia, il contemplativo non si ritrova mai interamente nelle manifestazioni verificabili dei suoi reali poteri. Da sé a sé, c'è posto, ai suoi occhi, per lo scarto infinito della trascendenza», una «promessa di resurrezione». «All'atto creatore Bespaloff affida la possibilità – scrive Cristina Guarnieri – di far irrompere l'eterno nell'istante, di squarciare il presente, schiudere nel passato possibilità ulteriori e far germogliare scintille di futuro, spezzando la logica ferrea della necessità».

Il primo volume dell'opera omnia raccoglie i saggi del periodo francese e la prima biografia della filosofa ricostruita a partire dagli epistolari

loff (1895-1949) nasce da una colta famiglia di origine ebraica dell'Ucraina, cresce tra Kiev, Ginevra e Parigi; pianista e direttrice d'orchestra, insegna musica all'Opéra. La sua vita da esule è segnata irrimediabilmente dall'emigrazione negli Stati Uniti nel 1942 a causa del nazismo; sarà per sempre solidale alla tragedia del popolo ebraico.

«Si esce scioccati da questa lunga furia... Dio è stato abbandonato. Nessuno ha voluto morire per lui. Nessuno ha voluto vivere per lui... Ma Dio è rimasto in silenzio durante questa guerra... Non dico che Dio sia morto – dico che l'immagine che mi sono fatta di lui è morta. Sta a Lui rivelarsi di nuovo». Richiamandosi direttamente ai profeti biblici lancia un grido accorato al mondo che guarda inerte: «Ma come, non possiamo fare niente di meglio che rimproverarci a vicenda le nostre colpe? Anziché reagire, non sarebbe preferibile agire? Saremo vinti per il fatalismo irriducibilmente radicato nel carattere delle nazioni? Non avremo un po' di pazienza e di comprensione gli uni per gli altri? Non dovete voi tornare a essere cristiani? Non dobbiamo noi tornare a essere ebrei?».

Il suo *Sull'Iliade* è uscito in Italia nel 2004 (Città Aperta; Castelveccchi 2012; Adelphi 2018) e *L'istante e la libertà* nel 2021 (Einaudi), ora dobbiamo a Pietro D'Amore di Castelveccchi la prima edizione italiana dell'opera omnia in quattro densi volumi. Il primo, *L'eternità nell'istante* (Roma, 2022, pagine 672, euro 30), a cura di Cristina Guarnieri e Laura Sano, raccoglie le opere del periodo francese tra cui *Cammini e crocevia*, del 1938, insieme alla prima biografia dell'autrice, ricostruita a partire dalle lettere.

Nelle pagine dedicate a Gabriel Marcel, col quale ebbe un intenso rapporto testimoniato dalla fitta corrispondenza, scrive: «In opposizione all'accettazione dionisiaca della vita rinchiusa nel ciclo eterno della procreazione e della morte, si eleva l'affermazione religiosa dell'essere che sfocia nel mistero della trascen-

«L'istante, invece, non sarebbe niente – scrive Rachel nel capitolo *Appunti su La ripetizione di Kierkegaard* – se non contenesse una possibilità illimitata di resurrezione, se l'eterno in esso non rinascesse dall'effimero e se questo doloroso parto non fosse indefinitamente rinnovato». L'istante viene confermato nella durata dalla ripetizione del ritmo di resistenza e resa a Dio, di fascinazione e di abbandono, perpetuando così l'amore «che non è dato una volta per tutte, sorge in un "minuto di risveglio" per scomparire subito dopo. Il suo destino si gioca tutto intero sulla possibilità della ripetizione, cioè di rinnovamento e di metamorfosi».

Tra le prime commentatrici di Heidegger in Francia, amica e interlocutrice di Jean Wahl, Lev Seštov (il filosofo ucraino al quale deve il suo "risveglio filosofico") e del gesuita Gaston Fessard, partecipa attivamente agli incontri di Potigny-en-Amérique, tormentata dall'esilio, sfiancata da sventure famigliari ma sempre testimone di «un'esigenza di salvezza, testarda, potente, come il voler-vivere e che nulla può sopprimere in noi, perfino se tutto provasse che è insensata». Anche quando nel 1949 pone tragicamente fine alla sua vita: «Eppure, da qualche parte, può darsi che una fenditura esista, ma non sappiamo dove, e

Pur tormentata dall'esilio, sfiancata da sventure famigliari, Bespaloff è sempre testimone di un'esigenza di salvezza, testarda, potente come il voler-vivere

che appaia alla nostra vista. Basterà aprire gli occhi... Tra la nostalgia della fede e la fede, sempre lo stesso abisso sul cui bordo si aggira la poesia».

Scrivendo ancora sulla mistica di Gabriel Marcel, citando le parole del suo *Diario metafisico*, apre il suo pensiero tragico alla speranza: «Poiché l'atto di sperare contro ogni ragione non equivale affatto a una fuga davanti all'inevitabile; al contrario, implica un'intera lucidità nel superamento dell'evidenza pienamente considerata in un corpo a corpo con la necessità. «La morte come trampolino di una speranza assoluta»».